

#FUORIDALL'EURO

1 COSA SAREBBE SUCCESSO SE NON FOSSIMO ENTRATI NELLO SME?

I Paesi che fanno parte dell'Unione Europea e non hanno adottato l'euro sono cresciute di più. Non entrando nello SME e poi nell'Euro saremmo cresciuti di più. Prova ne sia il fatto che i migliori anni di crescita negli ultimi 20 anni si sono avuti dopo la temporanea uscita dallo SME nel 1992 quando svalutammo la Lira.

2 PERCHÉ CALCOLARE LA DECRESCITA DAL 1997 E NON DAL 2002 QUANDO È ENTRATO L'EURO?

Perché nel 1997 sono stati fissati i cambi, ma solo dal 2002 è entrata effettivamente in circolo la moneta unica. Da quel momento il Paese non ha più potuto utilizzare la leva monetaria per migliorare la competitività del sistema.

3 IL PROBLEMA PRIMARIO PER LE AZIENDE È L'EURO O PIUTTOSTO LA PRESSIONE FISCALE?

Euro e imposizione fiscale sono strettamente correlati. Con l'euro lo Stato non può stampare moneta, quindi si può agire solo in due modi:

- Più tasse: diminuzione competitività con le imprese europee e internazionali. Imprese che falliscono, delocalizzano e crollo del PIL
- Più debito pubblico: quindi aumento del debito e interessi crescenti a scapito degli investimenti
- Il M5S ha messo a punto e depositato in Parlamento una legge di Stabilità a 5 Stelle che rafforza gli investimenti e toglie l'irap alle micro-imprese

4 NON SAREBBE MEGLIO FAR CAMBIARE REGOLE EUROPEE E TRATTATI CHE USCIRE DALL'EURO?

La richiesta di rinegoziare i Trattati è parte del nostro programma per il parlamento europeo. La risposta del Parlamento Europeo è stata ignorare ogni nostra proposta e in seguito di non concederci nemmeno le cariche nelle Commissioni (presidenze e vicepresidenze) a cui avremmo avuto diritto come gruppo, creando un pericoloso precedente per la democraticità del Parlamento stesso che diventa di fatto un governissimo europeo tra destra e sinistra, escludendo le altre voci. Se di Fiscal Compact e Eurobond non si può parlare è necessario riprenderci la nostra sovranità monetaria

5 NON RIMARRÀ IL PROBLEMA DEL RICATTO DEGLI INVESTITORI CHE COMPRANO IL NOSTRO DEBITO?

L'Italia ha un avanzo primario positivo quindi l'unico motivo per cui può chiedere di essere finanziata è per pagare gli interessi sul debito pubblico esistente che sarebbe ridenominato nella nuova valuta e quindi i crediti dei Paesi esteri sarebbero svalutati del 30% circa nell'arco di un anno. Lo spread sarà tenuto sotto controllo dal fatto di avere la Banca d'Italia come prestatore di ultima istanza che quindi calmiererà i tassi. Inoltre con l'Italia che torna a crescere con la sua sovranità monetaria il mercato non avrà problemi a finanziare il nostro debito perché ciò che guida i rendimenti sui titoli pubblici è prima di tutto la sostenibilità del debito.

6 LA SVALUTAZIONE DELLA MONETA NON EQUIVALE A UNA PATRIMONIALE DEL 20%?

L'euro è stato svalutato del 10% rispetto al dollaro durante l'estate 2014, ma nessuno ha visto il suo patrimonio decurtato o la sua capacità di spesa limitata. Questo perché se la moneta che si possiede è quella usata dove si vive il suo valore rispetto ad altre valute non è importante per la spesa corrente. L'unico caso di similitudine tra sovranità monetaria a patrimoniale è qualora il ritorno alla lira avesse forti impatti sull'inflazione che andassero ad erodere il potere d'acquisto. Questo non sarà il caso perché in Italia oggi soffriamo del problema opposto, la deflazione. Un po' di inflazione non può che far bene alla sostenibilità del nostro debito pubblico.



#FUORIDALLEURO

7 LO SPREAD SI IMPENNEREBBE E GLI INTERESSI SUL DEBITO AUMENTEREBBERO DI MOLTO?

Con la Banca d'Italia in veste di prestatore di ultima istanza i tassi sarebbero calmierati dalla Banca stessa che potrebbe in ogni momento decidere di comprare debito se i tassi aumentassero oltre una certa cifra, regolando così il mercato dei bond pubblici. Bankitalia avrebbe le mani molto più libere rispetto alla Banca centrale europea.

8 L'USCITA DALL'EURO CORRISPONDE A UN DEFAULT?

Default vuol dire non rispettare gli impegni presi per il debito. Il 94% del nostro debito pubblico è sotto legge italiana e quindi verrebbe ridefinito nella nuova valuta nazionale. E' il principio giuridico della *lex monetae*.

9 L'USCITA DALL'EURO VIA REFERENDUM NON È UNA STRADA TROPPO LUNGA E MACCHINOSA?

Se un problema richiede una soluzione lunga è meglio partire il prima possibile. Altri modi per uscire possono essere adottati solo dal Governo, che tuttavia appare insensibile e sordo al problema. Anzi, Palazzo Chigi è prono ai diktat dell'austerità dell'Europa germanocentrica.

10 COME SI POTRÀ VINCERE IL REFERENDUM CON LE PERCENTUALI DEL M5S ALLE ELEZIONI?

Il referendum sarà votato da tutti gli italiani indipendentemente dalla formazione politica che hanno sostenuto con l'ultimo voto e gli ultimi sondaggi indicano che già oggi la maggioranza degli italiani vuole uscire. Non a caso rappresentanti di tutte le forze politiche si stanno esprimendo in questo senso. Si stanno ricredendo anche gli esponenti delle formazioni politiche dove erano presenti più persone pro-euro fino allo scorso anno, per esempio il Partito democratico.

11 PERCHÉ FARE UNA LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE PER INDIRE IL REFERENDUM QUANDO I PARLAMENTARI 5 STELLE POTREBBERO PROPORLA DIRETTAMENTE IN PARLAMENTO?

L'iniziativa di legge popolare permette di far sapere al Parlamento che non è una sola forza politica che vuole il referendum per l'uscita dall'euro, ma i cittadini italiani che hanno votato tutte le forze politiche. I rappresentanti delle altre forze politiche non potranno quindi ignorare la richiesta come una dell'opposizione perché se già oggi i sondaggi dicono che gli italiani che vorrebbero uscire dall'euro sono la maggioranza, se si aggiungono anche coloro che non sono convinti, ma ritengono giusto che siano i cittadini a scegliere tramite un referendum, sono numeri non ignorabili da qualunque forza politica. Inoltre la raccolta firme servirà anche a sensibilizzare le persone che ancora non conoscono il problema a fondo.

12 NE SOFFRIRANNO LE IMPRESE CHE HANNO RICAVI NELLA NUOVA LIRA E I COSTI DELLE IMPORTAZIONI AUMENTANO?

Quando il cambio si riallinea ai fondamentali di un Paese, l'economia riparte e le imprese ripartono, come è successo in Italia nel 1992. Il costo variabile di produzione più rilevante è in molti casi quello del lavoro, che normalmente si allinea all'inflazione importata con un certo ritardo. Se il Paese svaluta del 20%, gli acquirenti esteri ricevono uno sconto del 20% subito e quindi ricominciano a comprare incrementando il fatturato delle aziende. Per l'impresa, invece i costi non aumentano subito e molto meno del 20% dato che la componente di import sul costo del venduto è di norma minoritaria (in particolare rispetto al costo del lavoro). La svalutazione del cambio (svalutazione esterna) ha effetti uniformi su tutti i cittadini (ugualmente colpiti dall'eventuale inflazione importata) e rilancia la domanda estera. La svalutazione del salario colpisce solo i salariati e uccide la domanda interna. Naturalmente un governo indirizzato dalle banche preferisce la svalutazione interna.

